

IL FASCISMO DI SINISTRA A TRIESTE NEL QUINQUENNIO 1922-1926

IVAN BUTTIGNON
Università di Trieste

CDU 329.18(450.361)"1922/1926"
Saggio scientifico originale
Gennaio 2012

Riassunto: Questo articolo scientifico esplora ed esamina il tema della complessità strutturale del Partito nazionale fascista triestino. Più precisamente, intende mettere in evidenza i tratti specifici delle componenti cosiddette “di sinistra” e indagare le evoluzioni di queste dal 1922 al 1926. Il periodo che va dall’ascesa al potere dei fascisti alla confluenza nel Pnf locale da parte delle organizzazioni combattentistiche democratiche e repubblicane (in altre parole, la “sinistra nazionale”) è particolarmente rilevante perché permette di cogliere le dinamiche politiche tutte interne al Partito. Spesso le manovre politiche dell’amministrazione cittadina rappresentano reazioni di assecondamento o di contrapposizione, rispetto alla minoranza “di sinistra”. Da lì si risale ai condizionamenti operati dal “fascismo progressista” in seno alla compagine amministrativa.

Summary: “Leftist” fascism (fascism “of the left”) of the five year period in Trieste 1922-1926 - *The present scientific article explores and examines the theme of structural complexity of the National Fascist Party of Trieste. More precisely, it's intended to highlight the specific features of the members of the so-called “Leftists (di sinistra)” and investigate the evolution of these from 1922 to 1926. The period between the rise to power of fascists to the confluence of the local National Fascist Party (PNF) of the veterans’ democratic and republican organizations (in other words, the “National Left”) is particularly important because it allows us to capture all the political dynamics inside the Party. Often the political maneuvers of the municipal administration are reactions of appeasement or contrast, as compared to the “Leftist” minority. From there it goes back to the influences made by the “Liberal Fascism” within the administrative structure.*

Parole chiave / *Keywords:* Trieste, Partito nazionale fascista di Trieste, fascismo di confine / Trieste, National Fascist Party of Trieste, Border Fascism.

Un quadro d’insieme

“Si tratta di guardare dentro queste realtà complesse. Il fascismo è come la balena di Moby Dick, una ricerca senza fine, seguendo l’interesse psicologico e umano per un certo tipo di personaggio, il fascista delle origini, dalla coerenza fisica e luciferina ma disinteressato, come i giacobi-

ni, con quel loro quid psicologico inafferrabile”¹. Così sentenzia lo storico Delio Cantimori, prima mazziniano, poi aderente al fascismo e infine comunista, che invita a non considerare il fascismo come una unità, un blocco granitico, cosa che appunto non è mai stato.

Dentro e attorno al Partito, operano diversi gruppi politici, che qualcuno definisce componenti ma che sono, *de facto*, macrocomponenti. Sovente si confonde il fascismo con una forza reazionaria. Bene, quella è solo una macrocomponente del fenomeno fascista, precisamente quella dei *conservatori*, vale a dire la destra, propensi alla conquista dello Stato in chiave autoritaria ma passando attraverso il Parlamento, senza quindi passaggi più o meno rivoluzionari. La seconda macrocomponente è quella dei *revisionisti*, capeggiata da Giuseppe Bottai con la sua “Critica Fascista”, ma seguita anche da Augusto De Marsanich, il sindacalista rivoluzionario e anarchico Massimo Rocca, nonché le riviste come “Nuovo Paese”, “Epoca” e “Il Corriere Italiano”². Ad affiancare i revisionisti, con un pizzico di carica rivoluzionaria in più, intervengono “La Rivoluzione Fascista” a Pisa e poi a Firenze, diretta da Gherardo Casini e da Nino Sammartano; “La Montagna”, di Bruno Spampanato a Napoli; la “Grande Italia”, di Guido R. D’Ascoli ad Ancona. Infine, la più radicale di tutte, tanto da venire sconfessata, “Polemica Fascista” di Avolio Cipriani³.

Questi auspicano la “normalità”, intesa come pace sociale e istituzionale, per iniziare così un processo di rinnovamento culturale del fascismo. Ciò è da leggere come una reazione alla perdita di identità del fascismo, causa la fronda conservatrice che appiana le istanze rivoluzionarie del fenomeno.

Il gruppo politico più consistente *del e nel* fascismo è quello degli “intransigenti”, composto da coloro che sostengono la creazione di uno Stato nuovo e che si trovano in contrasto con tutti i principi di fondo del Governo Mussolini⁴.

L’“intransigentismo” conosce al suo interno diverse componenti. *In*

¹ G. BOCCA, *Il filo nero*, Mondadori, Milano, 1995, p. 11.

² R. DE FELICE, *Mussolini il fascista (1921-1925) I. La conquista del potere*, Einaudi, Torino, 1966, pp. 318-517.

³ G. PARDINI, *Curzio Malaparte. Biografia politica*, Luni Editrice, Milano-Trento, 1998, pp. 110-111.

⁴ R. DE FELICE, *Mussolini il fascista I. La conquista del potere (1921-1925)*, Einaudi, Torino, 2005, pp. 540-547.

primis la sinistra sansepolcrista, fedele al programma repubblicano e di estrema sinistra dei Fasci di Combattimento. Poi, i sindacalisti integrali, che propongono l'inquadramento del leghismo autonomo dei ceti padronali in un'unica organizzazione, nella quale sarebbero presenti anche le organizzazioni dei lavoratori⁵. Ancora, i vari futuristi, dannunziani, arditi che hanno già conosciuto una rottura con Mussolini ai tempi del congresso dei Fasci del 24-25 maggio del '20 e che mal sopportano le sbandate a destra del Duce. Infine, i farinacciani, spesso definiti dalla storiografia "intransigenti *stricto sensu*".

L'arcipelago "intransigentista", "movimentista", che comprende tutte queste isole, può allora definirsi degli "intransigenti *lato sensu*". All'interno di questo cartello agiscono varie posizioni, che si confrontano in un coacervo di interessi e volontà rivoluzionarie⁶.

Capita sovente che la Sinistra fascista, poco rappresentata a Roma, si schieri contro i presunti estremisti che a Roma vivono da nababbi recitando da commedianti in Parlamento. Un attacco eloquente al finto estremismo proviene per esempio da Malaparte, che nel suo articolo "Di' ben so', fantèma... ovvero i nuovi compiti dell'estremismo" discerne i falsi fascisti dagli estremisti veraci. "De Bono, al quale va oggi, ancora una volta, il nostro affettuoso e deferente saluto di fedeli gregari della Rivoluzione d'Ottobre, – spiega Malaparte – non è un fantasma. Italo Balbo non è un fantasma. Ma sono fantasmi, e dei più pericolosi, tutti quei capi mediocri che, dopo essersi trastullati per mesi e mesi con gli strumenti del potere senza mai riuscire a combinare qualcosa di sodo e di serio, ingannando in tal modo il Fascismo e la Rivoluzione, si aggrappano oggi alle falde di questo o quello, facendo risonare coi gomiti i "tam-tam" e i "gongs" dell'estremismo, con la speranza di sorprendere la buona fede e l'ingenuità degli estremisti e di spuntar nuovamente fra le quinte a far l'attor giovine della commedia politica". L'estremismo parolaio e opportunistico dei "fantasmi" va soppiantato dall'"estremismo necessario" e disinteressato dei veri fascisti. Ecco quindi il rimedio: "Conviene che i valorosi e generosi squadristi si guardino dall'estremismo interessato dei fantasmi, i quali risiedono per lo più a Roma, dove brancolano e cianciano, parlando

⁵ I. BUTTIGNON, *Compagno Duce. Fatti, personaggi, idee e contraddizioni del Fascismo di sinistra*, cit., p. 46.

⁶ G. PARDINI, *Curzio Malaparte. Biografia politica*, cit., p. 110.

male di Tizio e Caio e mostrandosi irriverenti perfino nei riguardi del Duce. È necessario che tutti i fascisti si rendano conto che un solo estremismo è legittimo e ammissibile: quello che non mira a soddisfare i rancori e i puntigli dei capi di secondo ordine andati a male per insufficienza propria, ma tende a creare e a mantenere nel partito un clima di passione e di fede indispensabile al sempre maggior potenziamento della Rivoluzione”⁷.

Il *lato sensu* dell'intransigenza fascista, particolarmente forte nella Valle Padana e in Toscana, è compatto e fermissimo nelle posizioni fondamentali: per esempio sono contrari alla fusione con l'Associazione Nazionale del '23 e alla collaborazione con i Combattenti dell'ANC e i Mutilati dell'ANMIG. I primi sono infatti conservatori (liberali di destra) e le altre due organizzazioni sono di ispirazione moderata, se non addirittura liberalsocialista. Il “cartello intransigentista” è inoltre compatto, manganello alla mano, nel rilancio della famigerata “seconda ondata squadristica”⁸.

Ancora, il conte Fani Ciotti, in arte Volt, fascista rigorosamente “di destra”, individua cinque tendenze principali all'interno della compagine fascista: un'estrema sinistra di Suckert e dei repubblicani nazionali; un centro sinistra di Rossoni, Grandi, Panunzio, Olivetti, Ciarlantini, ecc. che rappresenta “in seno al fascismo, *il gruppo più numeroso*”⁹; un'estrema destra, vale a dire il gruppo de “L'Impero”; un centro destra, composto da ex nazionalisti e dagli integralisti stile Bottai; una frangia revisionista collegata al gruppo fiorentino di “Rivoluzione Fascista”¹⁰.

Va molto di moda, nella misura in cui non se n'è parlato per tanto tempo, il processo di redenzione che un numero elevatissimo subisce negli anni Quaranta, passando dalle fila fasciste (spesso con compiti di rilievo: intellettuali, ufficiali della Milizia, Segretari di varie Opere...) a quelle di estrema sinistra, in primis marxista. Questi protagonisti del *trapasso fascio-comunista* sono, durante il Ventennio, giovanissimi “di fede”. Giovani che credono ciecamente e spesso gratuitamente in Mussolini¹¹ e nel suo Sta-

⁷ *Il Selvaggio*, 5-11 luglio 1925, n. 22-23.

⁸ G. PARDINI, *Curzio Malaparte. Biografia politica*, cit., pp. 112-113.

⁹ Corsivo mio.

¹⁰ Volt [V. Fani Ciotti], “Le cinque anime del fascismo”, in *Critica Fascista*, 15 febbraio 1925.

¹¹ Le colpe degli errori del Regime sono sistematicamente attribuite agli *altri*, escludendo puntualmente il Duce dal novero dei responsabili.

to¹². Giovani che sognano costantemente un ritorno al fascismo delle origini (un *mito* che non hanno vissuto e del quale sentono solo parlare) e la possibilità di realizzare, prima o poi, la tanto agognata *rivoluzione sociale*¹³. La loro giovane età non li aiuta nel ricordare le diverse svolte a destra di Mussolini, cui la prima, com'è noto, si concretizza già nel '20, ben due anni prima della celebre ascesa al potere. In conseguenza alla sconfitta elettorale del '19, infatti, il fascismo inizia un cambiamento di rotta, che viene sancito al congresso nazionale di Milano (24-25 maggio 1920). Abbandona il programma radicale del 1919 e i tentativi d'intesa con le altre sinistre interventiste e nazionali (repubblicani, socialisti nazionali, nazionalisti democratici, libertari dannunziani) per riproporsi come organizzazione politica della borghesia e dei ceti medi che non si riconoscono nei partiti tradizionali e nello Stato liberale in generale.

Questa svolta politica provoca la frattura con i futuristi, con gli arditi e con D'Annunzio. Proprio il poeta, qualche mese dopo, è costretto con la forza ad abbandonare l'avventura fiumana alla fine del 1920 ("Natale di sangue"). È Giolitti l'artefice dell'azione coercitiva, svolta in ottemperanza al Trattato di Rapallo stipulato fra l'Italia e la Jugoslavia (12 novembre). Questo patto riconosce alla città adriatica lo status di "territorio libero"¹⁴; libero ancora per poco, visto che diventa italiano con il Trattato di Roma del 27 gennaio 1924.

Le tensioni tra i fascisti e quei movimenti (dannunziani, futuristi, arditi) sono parzialmente sanate grazie a un fattore che si rivela presto formidabile. Quello fascista è l'unico partito in grado di far proprie le istanze che questi promuovono, che sono soprattutto insurrezionali e nazionalistiche. Nonostante gli slittamenti a destra, quindi, l'asse fascismo – movimenti sembra tenere.

Mussolini riesce quindi a evitare (ma non sempre) scontri frontali con

¹² Che i protagonisti del passaggio tra il fascismo e la sinistra del dopoguerra siano, quasi esclusivamente, i "giovani del regime" è ben chiaro. Le generazioni difficilmente possono, infatti, essere confuse: quella che sul finire dell'età liberale aveva appoggiato, tollerato o subito l'avvento del fascismo al potere si oppone politicamente e culturalmente a un'altra. E cioè quella che si trova oggetto di indottrinamento nella fase cruciale della propria formazione. S. LUPPO, *Il fascismo. La politica in un regime totalitario*, Donzelli, Roma, 2000, p. 405.

¹³ P. BUCHIGNANI, *Fascisti rossi. Da Salò al Pci, la storia sconosciuta di una migrazione politica 1943-53*, Mondadori, Milano, 2007, p. 20. Nella Rsi Mussolini sarebbe tornato "alle sue origini socialiste" ed il "suo testamento spirituale e politico" sarebbe costituito dal Manifesto di Verona.

¹⁴ E. GENTILE, *Fascismo. Storia e interpretazione*, Laterza, Roma-Bari, 2002, p. 10.

l'universo movimentista e scollamenti da parte dei giovani fascisti di sinistra.

Tutti giovani, questi, che non perdono di vista, e anzi propugnano con forza, gli ideali rivoluzionari e socialisteggianti del fascismo sansepolcrista. Sono quelli che si riconoscono in specifici settori culturali fascisti: dal sindacalismo rivoluzionario al futurismo, dal repubblicanesimo mazziniano al socialismo risorgimentale, dall'anticlericalismo radicale al populismo antiborghese, dallo squadrismo alla mistica del lavoro e della tecnica. Tutte sezioni che vanno a comporre una macrocomponente massiccia ma tormentata; tesa tra l'adesione autentica al fascismo (di solito, eccessivamente idealizzato) e la tendenza al dissidentismo (paradossalmente, sempre in nome del "vero" fascismo). Dissidentismo combattuto tra la condisione sincera dei miti fascisti e l'avversione nei confronti della élite fascista, troppo compromessa con il retaggio liberale ottocentesco¹⁵. È la componente dei fascisti, come loro stessi amano qualificarsi, *rivoluzionari*.

D'altronde, anche la storiografia contemporanea, specialmente dopo la lezione defeliciana, riconosce l'esistenza, prima che la convivenza, di diverse anime che strutturano il fenomeno fascista¹⁶. Come testimonia anche Giorgio Bocca, che il fascismo lo vive internamente, c'è un fascismo di sinistra, uno clericale, uno monarchico, uno agrario, uno dei manganelatori nemici giurati dei cattolici di don Sturzo. Tutti all'ombra di Mussolini, ma tutti, a volte profondamente, diversi¹⁷.

Anime diverse, quindi, ognuna con la propria specificità. E ognuna portatrice, all'interno dell'allora costituendo fascismo, di una buona dose di complessità. L'eterogenea impostazione ideologica del movimento fascista, difatti, conferisce al regime seri motivi di dibattito. Dibattito spesso acceso e talora decisamente violento¹⁸. Dibattito che, come vedremo, appare assolutamente endemico al fascismo. In barba a tutte le impostazioni teoriche che dipingono il fenomeno come un blocco granitico. Visio-

¹⁵ G. PARLATO, *La sinistra fascista. Storia di un progetto mancato*, Il Mulino, Bologna, 2000, p. 14.

¹⁶ *Ibidem*, p. 8. Renzo De Felice non è il primo studioso del fenomeno a evidenziare la poliedricità del fascismo. Già nel 1925, Volt individua cinque componenti politiche del fascismo. All'estrema sinistra colloca Malaparte e i repubblicani nazionali, al centro sinistra i sindacalisti rivoluzionari, al centro destra gli ex nazionalisti e i bottaiiani, all'estrema destra il gruppo de "L'Impero" e gli ultimi epigoni del revisionismo. Volt [V. Fani Ciotti], "Le cinque anime del fascismo", *cit.*

¹⁷ G. BOCCA, *Il filo nero*, Mondadori, Milano, 1995, p. 76.

¹⁸ G. PARLATO, *La sinistra fascista. Storia di un progetto mancato*, *cit.*, pp. 8-9.

ne che è stata smontata da Delio Cantimori in tempi cui parlarne poteva costituire un rischio sociale (non era infrequente venire emarginati dall'arena intellettuale se boicottati) ma anche biologico.

Destra contro sinistra fasciste

Il fascismo rivoluzionario, definito altrimenti “di sinistra”, coincide in buona parte con quello che il più grande storico del fascismo di ogni tempo definisce *Movimento*. Ossia quell'area politica dalle velleità tipicamente rivoluzionarie che si contrappone al *Regime*, che si considera strutturalmente compromesso con la classe dirigente dell'“Italiotta” liberale, e perciò tendenzialmente conservatore. È una dicotomia, quella di Renzo De Felice che suggerisce forse una diarchia. Il potere politico (e non solo quello) alberga infatti tanto nel *Regime*, alleato con le forze tradizionali ad esso antecedenti, quanto nel *Movimento*, riferimento delle avanguardie, degli intellettuali e delle organizzazioni, sindacali e non.

Puntualizza così Emilio Gentile: “La tensione tra *movimento* e *regime* aveva, quindi, caratteristiche propriamente fasciste e si manifestava nell'impazienza del movimento per il modo in cui il fascismo procedeva verso l'attuazione dello Stato totalitario”¹⁹. Il movimento accuserà il regime di poggiarsi su un equilibrio, ambiguo e confuso, fra autoritarismo e totalitarismo. Equilibrio che è risolto in maniera anomala; e cioè con l'assenza di dinamismo sociale e quindi nel mantenimento dei privilegi borghesi della società italiana²⁰. Addirittura, c'è chi, come il direttore del giornale “Lavoro Fascista”, Fontanelli, pone insistentemente le condizioni per un vero e proprio sganciamento del *Movimento* fascista dal *Regime*. Le condizioni di questo sganciamento sono in seguito addirittura ufficializzate dallo stesso Fontanelli, assieme ad altri sindacalisti, attraverso il promemoria che invia a Pavolini il 27 novembre 1943²¹. Posizione estrema e isolata quella di Fontanelli, ma che tradisce una forte frizione piuttosto condivisa nei settori più politicizzati della dittatura fascista.

¹⁹ E. Gentile, *Il mito dello Stato nuovo dall'antigiolittismo al fascismo*, Laterza, Roma-Bari, 1982, pp. 236-237.

²⁰ G. PARLATO, *La sinistra fascista. Storia di un progetto mancato*, cit., p. 176.

²¹ U. MANUNTA, *La caduta degli angeli. Storia intima della Repubblica Sociale Italiana*, Azienda Editoriale Italiana, Roma, 1947, pp. 151-168.

Ciò che i fascisti di sinistra osteggiano in modo risoluto è il persistente tentativo (in gran parte riuscito) della componente nazional-conservatrice di impedire l'instaurarsi di un sistema totalitario²². Sistema bramato, invece, da tutta la porzione di sinistra del fascismo, che lo considera meta finale (o forse è meglio definirla iniziale) del percorso rivoluzionario. Meta che, seppur definita in modo preciso nei programmi e nello *spirito* del fascismo, non sarà mai completamente raggiunta. Ecco perché il totalitarismo del fascismo italiano si dice *incompiuto*.

In altre parole, lo Stato fascista italiano non risulta essere, in alcun momento della sua storia, uno Stato *compiutamente* totalitario. E proprio questa manchevolezza del progetto totalitario ha permesso la persistenza di quei poteri forti prefascisti (Chiesa Cattolica, Corona e Senato del Regno, Esercito, Magistratura, Amministrazione, struttura economica privata) che condizionano il Regime, impedendo una totale fascistizzazione del paese²³. Ricordiamo anche che nella pubblica amministrazione fascista la componente (più o meno) conservatrice rappresenta la schiacciante maggioranza. Tanto che, almeno fino allo scoppio della guerra d'Etiopia, è quella che, nientemeno, determina in gran parte le linee guida del Regime.

Il tentativo messo in atto dal fascismo attraverso le organizzazioni di massa (dai sindacati alla Milizia) è quello di "occupare" sia lo Stato che la società. E di riplasmare così questi due ambiti, facendo leva soprattutto sui giovani. Da questo punto di vista il Regime fascista si rivela decisamente totalitario, almeno nei presupposti teorici. Ma alle intenzioni non sempre corrispondono i risultati. Questa volta non corrispondono affatto. E le ragioni sono diverse.

Il fascismo, nel tentativo di permeare di sé la società, incontra diversi e complessi ostacoli. Il maggiore si rivela essere, senza ombra di dubbio, la Chiesa.

L'Italia di allora conta un mastodontico 99% dichiarato di fede cattolica. La pratica religiosa è diffusa in modo a dir poco capillare. Le parrocchie rappresentano spesso l'unico centro di aggregazione sociale e culturale. Governare contro la Chiesa o senza trovare con questa un *modus*

²² G. PARLATO, *Fascisti senza Mussolini. Le origini del neofascismo in Italia, 1943-1948*, Il Mulino, Bologna, 2006, p. 17.

²³ M. GASLINI, *Sulla „Struttura“ degli Enunziati costituzionali*, Giuffrè Editore, Milano, 2002, pp. 3-4.

vivendi è pressoché impossibile²⁴. Ma è anche vero, dopotutto, che con l'avvento (febbraio '22) del nuovo papa Pio XI, le tendenze più conservatrici riprendono il sopravvento. Il nuovo corso del Vaticano è quindi favorevole a quello politico. Un accordo con la Chiesa, così, è da una parte obbligatorio e dall'altra vantaggioso²⁵.

Di sinistra. Ma fascista

Già all'indomani dell'ascesa al potere del fascismo, il deragliamento del Duce e del suo Regime verso la sponda reazionaria non comporta, come abbiamo visto, un'emorragia di rivoluzionari. Diventa però ben presto motivo di contrasti e divisioni all'interno del fenomeno fascista. Discussioni sostenute proprio da quei fascisti che si dicono di sinistra.

Le divergenze politiche tra questa parte e quella "del compromesso" con la Corona e il mondo capitalista e affarista (quei fiancheggiatori che Mussolini nel '44 indicherà quali attori principali della disfatta italiana), iniziano a distinguersi in maniera lampante.

L'atteggiamento del Duce è talvolta altalenante, al limite del parossistico. Spesso è proprio lui, in prima persona, a disegnare scenari che mettono in seria difficoltà i volti più noti della componente "di sinistra". Capita per esempio che siano estromessi dalle cariche apicali i soggetti più intransigenti (soprattutto futuristi, sindacalisti rivoluzionari, "ex" socialisti massimalisti e farinacciani della prima e dell'ultima ora) e che siano trapiantati in terreni dove il germe rivoluzionario non possa sbocciare.

Infatti, Mussolini inserisce a forza talune "teste calde" rivoluzionarie in ambienti istituzionali e, preferibilmente, centrali (dove cioè non è possibile coltivare un proprio orticello: il caso dei *ras* – plenipotenziari

²⁴ G. SABBATUCCI, V. VIDOTTO, *Storia contemporanea. Il Novecento*, Laterza, Roma-Bari, 2002, p. 139. È anche vero, di converso, che dopo l'avvento (febbraio '22) del nuovo papa Pio XI, le tendenze più conservatrici stanno riprendendo il sopravvento. Un accordo con la Chiesa, quindi, è sì obbligatorio ma anche relativamente agevole. *Ibidem*, p. 83. Questa prospettiva sarà infatti tradita dai fatti l'11 febbraio 1929, con la firma dei Patti Lateranensi. Patti negoziati tra il cardinale Segretario di Stato Pietro Gasparri per conto della Santa Sede e Benito Mussolini, capo del Fascismo, come primo ministro italiano. I Patti vanno a regolare i rapporti tra il Regno d'Italia e lo Stato della Città del Vaticano, prima disciplinati dalla "legge delle Guarentigie", approvata dal Parlamento italiano il 13 maggio 1871 dopo la presa di Roma.

²⁵ G. PARLATO, *Fascisti senza Mussolini. Le origini del neofascismo in Italia, 1943-1948*, cit., p. 22.



Berto Ricci, fascista di sinistra

nelle *loro* province – insegna). Estrapolandoli da un contesto politico e inserendoli in uno più “tecnico”, il Duce fa sì che questi gerarchi recitino una parte differente, *normalizzata*. Due paradigmi in questo senso sono Ricci e Turati, protagonisti passivi del processo normalizzatore di segno mussoliniano. Il primo, da istigatore dello sciopero di Carrara diventa capo dell’Opera nazionale balilla. Il secondo, organizzatore in pompa magna della protesta degli operai bresciani, sostituisce Farinacci alla guida del Partito nazionale fascista. Né l’uno né l’altro dei due pericolosi *bolscevichi* del 1925 si qualifica più, nel prosieguo della vicenda, come esponente di un qualche fascismo di sinistra²⁶. D’ora in poi toccherà loro di organiz-

²⁶ S. LUPO, *Il fascismo. La politica in un regime totalitario*, cit., pp. 212-214.

zare uomini e mezzi piuttosto che fare politica in senso stretto.

Si può parlare di una certa direzione comune imboccata dalla sinistra fascista e da Mussolini appena durante gli anni Trenta. Ciò avviene, dal punto di vista squisitamente formale, in coincidenza alla campagna antiborghese, che aggiunge al mito dell'“uomo nuovo” una forte connotazione populista e anticapitalistica. La propaganda fascista inizia ad abbattere violentemente (ma solo sul piano retorico) i cliché borghesi. I “poderosi cazzotti nello stomaco”, cioè i provvedimenti antiborghesi (abolizione della stretta di mano e sostituzione del lei con il voi quale forma di cortesia i principali), non sono naturalmente apprezzati dalla classe dirigente dell'Italia liberale che in gran parte si è annidata nelle strutture del Regime. Così anche i liberalconservatori confluiti nel Pnf nel '23 attraverso l'Associazione Nazionalista. Eppure tutto il ceto borghese - di destra o meno - inizia a percepire, per la prima volta dopo il “biennio rosso”, un serio rischio. Rischio che produce una profonda frattura nella società italiana e anche all'interno delle strutture fasciste. Come si diramino le crepe nei rapporti tra il Regime e la borghesia è magistralmente evidenziato da Renzo De Felice e poi rimarcato da Giuseppe Parlato nella sua recente opera *Fascisti senza Mussolini. Le origini del neofascismo in Italia, 1943-1948*, dove leggiamo: “La crisi del regime aveva radici antiche ma era sicuramente dovuta al conflitto, tanto è vero che fino al 1939 la situazione politica complessiva, anche dal punto di vista economico-finanziario, era sostanzialmente buona, *sebbene vi fosse stata una diminuzione di consenso a causa dell'incrinarsi dei rapporti fra regime e borghesia, in seguito alla reiterata campagna antiborghese*”²⁷.

Se *de iure* la campagna antiborghese restituisce ai fascisti rivoluzionari delle gratificazioni, quasi un senso di rivincita nei confronti dei destrorsi del Regime, *de facto* i provvedimenti legislativi di segno “socialisteggianti” varati negli anni Trenta rappresentano un sollievo per i fascisti progressisti che si riconoscono nuovamente nel Regime. D'altronde il Duce nei primissimi anni Trenta ha promesso alla luminosa figura di fascista di sinistra Berto Ricci di riportare al più presto la barra a sinistra. E così, almeno sul piano della retorica e su quello eminentemente economico, sembra fare.

²⁷ G. PARLATO, *Fascisti senza Mussolini. Le origini del neofascismo in Italia, 1943-1948*, cit., p. 8. Corsivo mio.

Qualche storico insiste nel sostenere che gli intendimenti “di sinistra” di alcune correnti del fascismo siano un *bluff*, un tentativo di acquisire le masse più o meno socialiste alla causa fascista attraverso una retorica, delle parole d’ordine e dei simboli rivoluzionari. Allora non si spiegherebbe come mai le forze reazionarie si oppongono, e con toni perentori, alle iniziative dei fascisti rivoluzionari.

Difatti, è proprio la componente più reazionaria del fascismo che, attorno al 1937, giunge a denunciare possibili collusioni tra fascismo di sinistra e bolscevismo. Ne sono bersaglio quanti, per il loro passato di sinistra o per semplici interessi di studio sul comunismo e l’Urss, sono tout court “indiziati” di bolscevismo. Tra i principali accusati: Tommaso Napolitano, Gaspare Ambrosiani, Corrado Alvaro, Berto Ricci, Corrado Perris, Ugo Spirito, Bruno Spampanato, Agostino Nasti, Edoardo Weiss, Arnaldo Volpicelli, Filippo Vassalli²⁸.

Il caso di Trieste

Tutto inizia nel ’21, anno in cui la forza del Pnf dimostra la sua massima duttilità, a Trieste ben più che altrove. I programmi sono infatti continuamente riscritti e lo stesso ruolo del Partito è differente da zona a zona²⁹. Nella città il Partito è di massa, costituita da vecchi e nuovi immigrati italiani (chiamati “regnicoli”), antagonisti da sempre delle organizzazioni sindacali socialiste triestine³⁰. Secondo gli operai triestini i “regnicoli” rappresentano quei crumiri che gli industriali facevano lavorare, dietro compensi inaccettabili per chi ha famiglia a Trieste, durante gli scioperi. Il fascio ha qui buon gioco a inasprire lo scontro e farlo passare per lotta politica e nazionale. Nelle campagne, invece, il Partito altro non è che il braccio armato dei proprietari terrieri locali. Gli stessi proprietari che gli impediscono di permeare politicamente nell’ambiente rurale³¹.

Nell’estate del ’22 i fascisti sono *de facto* governatori del triestino. In quel momento, con le spalle coperte grazie all’acquiescenza delle forze

²⁸ ACS, *Ministero cultura popolare*, b. 126, fasc. “Centro studi anticomunisti”, s.f. “Napolitano”.

²⁹ D. MATTIUSI, “Il Partito Nazionale Fascista”, in *Friuli e Venezia Giulia. Storia del ’900*, IRSMFVG, Leg. Gorizia, 1997, p. 261.

³⁰ *Ibidem*, p. 262.

³¹ *Ivi*.

dell'ordine, spazzano via i centri di autogoverno locale, compresi quelli – e qui il dato si fa sensazionale – controllati dagli alleati di Governo³². In ottobre lo smantellamento coinvolge il Consiglio comunale di Gorizia e diversi Consigli socialisti e *slavofili* dell'Isontino e dell'Istria. Capodistria resiste fino alla fine dell'anno. Trovare argomentazioni a detrimento del sindaco socialista Nobile, noto per la correttezza e l'efficienza nell'esercizio della sua carica politica, non è affatto semplice.

Tuttavia, poco dopo la “marcia su Roma” la federazione triestina inizia a essere scossa da laceranti lotte intestine. Il dissenso si insinua in un più ampio contrasto che attanaglia anche Gorizia e l'Istria. I primi provvedimenti del Governo Mussolini non sono congeniali ai Partiti fascisti locali che si cimentano ben presto in reazioni imprevedibili. Il fascismo goriziano – riluttante all'idea che la città sia aggregata alla Provincia di Udine in qualità di sottoprefettura – e quello istriano – la creazione della Provincia di Pola scontenta anzitutto Parenzo –, nel gennaio del '23, organizzano violente sollevazioni in coincidenza alla creazione delle nuove circoscrizioni provinciali. Le manifestazioni e gli scontri si esauriscono solo grazie all'incisivo ammonimento romano³³.

A Trieste il problema delle aggregazioni, che vede Monfalcone, Ronchi, Doberdò, Postumia, Grado e altri territori unirsi alla Provincia di Trieste, provoca problemi meno vistosi. La questione determina reazioni più tiepide di quelle infervorate nel resto della Venezia Giulia. Le tensioni triestine affondano le radici in ben altri dissidi.

A Trieste i conflitti più aspri si hanno quando dirigenti locali, nazionalisti, si scontrano con quelli “regnicoli”, fascisti della “prima ora”. Il duello, apparentemente solo ideologico, tradisce ben presto il suo carattere classista. I “regnicoli”, sovente di bassa estrazione sociale, aspirano alla promozione sociale. Queste aspirazioni collidono però con la difesa delle gerarchie interne alla borghesia triestina, vale a dire nazionalisti e liberal-nazionalisti, che provengono da classi sociali più elevate³⁴. Il potere personale di “regnicoli” come Francesco Giunta viene ridimensionato già nelle elezioni del '24. Questa fazione viene così messa definitivamente da parte. In tutti i sensi, visto che, scalzati dal centro urbano, dovranno accontentar-

³² A. APOLLONIO, *Dagli Asburgo a Mussolini*, Leg, Gorizia, 2002, p. 536, n. 10 e pp. 537 segg.

³³ Gabinetto Prefettura Trieste in Archivio di Stato di Trieste, Busta 34, fascicolo “Circoscrizioni provinciali - agitazioni per novità amministrative”

³⁴ D. MATTIUSI, “Il Partito Nazionale Fascista”, cit., p. 264.

si di presidiare armi in pugno la periferia³⁵.

Con la costituzione ufficiale della MVSN, alle tensioni che contrappongono i locali ai “regnicoli” iniziano ad affiancarsi quelle che vedono affrontarsi destra e sinistra fasciste. Sono infatti sempre più numerosi i fascisti che vedono nel Governo Mussolini una sconfitta della frangia “movimentista”, fagocitata nel detestato sistema monarchico-liberale³⁶. Non è un caso che le dieci squadre d’azione fasciste triestine non aderiscano, in prima battuta, alla Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale. Questo – si dice – per non ricadere sotto la giurisdizione dei Tribunali Militari. Mentre alcuni, di lì a poco, desistono e accontentano il Duce, altri continuano a operare da irregolari³⁷. In altre parole, da una parte i fascisti più conformisti si allineano alla Milizia senza protestare, dall’altra i “critici” e gli esterni al Partito scelgono di disertare. Le squadre dissidenti, che nel biennio 1921-22 troviamo accanto a quelle “regolari”, iniziano ad ingrossarsi. Questo atteggiamento recalcitrante provoca uno svilimento della Milizia triestina, che dal ’25 al ’30 rappresenta un modesto quanto limitato centro di potere all’interno o a fianco del Partito³⁸.

Nel marzo del 1923 le cosiddette Corporazioni dell’Industria (questo il nome dei sindacati fascisti di allora) proclamano al cantiere di Monfalcone, quale protesta contro i licenziamenti, uno sciopero che rappresenta un successo. Successo che si spiega con il supporto dei “rossi”, i quali aderiscono in massa all’iniziativa. Ma la tregua *nero-rossa*, seppur effimera, non piace agli industriali e alla destra, così che il Segretario sindacale fascista di Monfalcone viene addirittura rimosso³⁹. Il Segretario Federale Morara Sassi tenta ogni conciliazione, ma il potere dei Cosulich di concerto con quello del loro *affiliato* Prefetto Crispo Moncada basta a dettare legge senza subire ingerenze *federali*⁴⁰.

Morara Sassi, che è anche il braccio destro di Francesco Giunta, non

³⁵ *Ivi*.

³⁶ Gabinetto Prefettura Trieste in Archivio di Stato di Trieste, Busta 35, fascicolo “fascisti dissidenti”, fascicolo “Muggia”, Busta 55, fascicolo “Trieste - federazione provinciale fascista 1923”.

³⁷ A. CIFELLI, *I prefetti del regno nel ventennio fascista*, Roma, 1999, pp. 142-143.

³⁸ A. APOLLONIO, *Venezia Giulia e fascismo. Una società post-asburgica negli anni di consolidamento della dittatura mussoliniana 1922-1935*, LEG, Gorizia, 2004, pp. 30-31.

³⁹ Gabinetto Prefettura Trieste in Archivio di Stato di Trieste, Busta 71, fascicolo “Monfalcone cantieri sciopero”, fascicolo “Sciopero statistica”.

⁴⁰ Gabinetto Prefettura Trieste in Archivio di Stato di Trieste, Busta 71, fascicoli “Monfalcone Cantieri sciopero” e “Sciopero statistica”.

ci sta e presenta al Duce un memoriale di denuncia nei confronti dei Cosulich. Alla regia di questa operazione si trova il professor Masi, che in tal modo inizia la sua offensiva “di sinistra” contro quella ch’egli definisce la “camorra giuliana”, ovvero l’intrigo tra i poteri politici reazionari e gli interessi economici di alcuni imprenditori.

Se è vero che in ambiente fascista sono oramai diversi mesi che si vocifera delle malefatte dei Cosulich, è lo scontro sindacale del marzo che porta l’astio a livelli apicali. D’altronde il clan dei Cosulich, famiglia che appartiene originariamente al blocco nazionale croato, alieno al movimento nazionale più o meno liberale della Venezia Giulia, resta legata alle consorterie austro-ungaro-asburgiche fino al crollo dell’Impero⁴¹; dopodiché tenteranno di imporre un *loro* ordine, venendo a patti con i poteri locali.

Nel ’23 la situazione interna al Partito appare ambigua. Parecchi squadristi non risultano iscritti al Pnf ma le assemblee, spesso tempestose, vedono la presenza di diverse correnti. Tra queste spiccano quella dei Dompieri, quella dei sindacalisti, quella dei vecchi squadristi, dei giuntiani fedelissimi e dei fascisti “puri”⁴², facenti capo al prof. Masi. Proprio quest’ultimo, ex combattente trasferitosi a Trieste nel ’21 dopo l’esperienza fiumana, diventa Segretario della sezione della Città e ispiratore del Federale Morara Sassi, secondo un’intesa politica “di sinistra”. Il Federale viene però ucciso nell’agosto del ’23, e sostituito proprio dal prof. Masi, che quindi lascia il posto di Segretario per sostituire Morara Sassi⁴³. La contestuale nomina del Prof. Coceancig al Direttorio del fascio locale non è apprezzata dalla “sinistra” del Partito. La frattura avviene in odio ai Cosulich, fomentata dai sindacalisti⁴⁴. Le tensioni si accompagnano per tutto il ’24 ma il prof. Coceancig resta al suo posto.

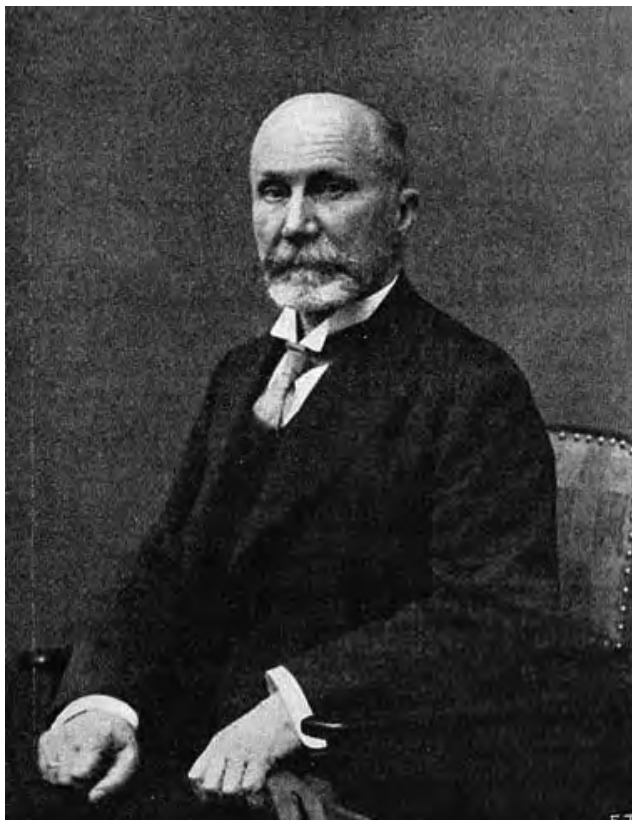
Nel frattempo il Governo di Roma delibera la fusione del Partito Nazionale Fascista con l’Associazione Nazionalista di Federzoni e Rocco.

⁴¹ A. APOLLONIO, *Venezia Giulia e fascismo. Una società post-asburgica negli anni di consolidamento della dittatura mussoliniana 1922-1935*, cit., p. 49.

⁴² Gabinetto Prefettura Trieste in Archivio di Stato di Trieste, Busta 36, fascicolo “Partito fascista - informazioni”.

⁴³ A. APOLLONIO, *Venezia Giulia e fascismo. Una società post-asburgica negli anni di consolidamento della dittatura mussoliniana 1922-1935*, cit., p. 46.

⁴⁴ Gabinetto Prefettura Trieste in Archivio di Stato di Trieste, Busta 55, fascicolo “Trieste - Federazione provinciale fascista” relazione del Questore del 19.11.1923 sui “fascisti dissidenti del territorio”.



Callisto Cosulich

L'operazione a Trieste diventa particolarmente arroventata. Gli equilibri già precari del Partito vanno incontro a uno sconvolgimento complessivo. La Struttura apre sia ai nazionalisti di vecchio conio (e in storico odio ai *movimentisti*) come il professor Coceancig (poi incluso nel direttivo della sezione triestina del Partito) e l'Onorevole Suvich, sia a un'ampia cortigianeria di neoaffiliati liberali ormai da tempo intrufolati e ben mimetizzati nei ranghi dell'Associazione Nazionale. All'interno di quest'ultima, i liberali rappresentano addirittura la maggioranza. Come ben spiega Apollonio, la sezione triestina del Pnf viene letteralmente annacquata dai "neofascisti", che in sostanza di fascista hanno molto poco⁴⁵.

⁴⁵ A. APOLLONIO, *Venezia Giulia e fascismo. Una società post-asburgica negli anni di consolidamento della dittatura mussoliniana 1922-1935*, cit., p. 46.

Lo scontro più feroce deflagra in tutta la sua veemenza durante un'assemblea cittadina il 2 dicembre del '23. All'ordine del giorno c'è la conferma di Coceancig nella carica, punto che crea un evidente disaccordo. L'opposizione intende scalzare il professore dalla sua funzione cercando di far intervenire i dissidenti non iscritti. La seduta, dopo uno scambio di frasi inopportune, si conclude con un nulla di fatto. Viene coinvolta la Segreteria Nazionale, in particolare l'onorevole Giunta, che s'impone e nel gennaio del '24 appiana la vicenda. Al Direttorio della sezione di Trieste restano gli oppositori di Coceancig, mentre la preparazione alle prossime elezioni impone l'adozione di profili bassi. Sempre in gennaio, al Direttorio Provinciale, compare un uomo del prof. Masi, il prof. Biagio Marin, in rappresentanza del Fascio di Grado.

Il '24 può considerarsi un anno felice per l'economia italiana in generale e triestina, soprattutto se consideriamo il commercio portuale, in particolare. Alla congiuntura si accompagna però un forte aumento del costo della vita che provoca dissidi all'interno del Partito. L'ala precipuamente sindacalista si allinea ai sindacati antifascisti nell'insistente richiesta di aumenti di salario. Esattamente come succede durante gli scioperi di un anno prima, gli scontri si fanno più aspri nel monfalconese. Lì alcuni sindacalisti fascisti, affascinati dal carisma del fascista di sinistra prof. Masi, iniziano un'estenuante lotta per la conquista dei diritti economici, seguiti a ruota, ma (per ragioni di incolumità) timidamente dai sindacati "rossi"⁴⁶. Questa nuova sessione nera-rossa che riapre un'altra stagione di lotte è di primaria importanza per capire le dinamiche interne al Partito.

Almerigo Apollonio descrive con lucidità e chiarezza la gravità della situazione, tanto che vale riportare testualmente le sue parole: "Lo scontro tra il Sindacato fascista e i Cosulich non va [...] sottovalutato per le conseguenze riprodottesi all'interno del fascismo giuliano, in quanto provocò la continuazione e l'accentuazione di una lunga guerra intestina che, iniziata nel 1923, doveva trascinarsi a Trieste, entro il PNF, fino al 1926"⁴⁷.

Le ostilità deflagrano in tutta la loro acredine nell'aprile del '24. Il 24 aprile il Questore riferisce al Prefetto la geografia politica degli schiera-

⁴⁶ Gabinetto Prefettura Trieste in Archivio di Stato di Trieste, Busta 55, fascicolo "Monfalcone - Sindacati fascisti".

⁴⁷ A. APOLLONIO, *Venezia Giulia e fascismo. Una società post-asburgica negli anni di consolidamento della dittatura mussoliniana 1922-1935*, cit., p. 66.

menti, così delineati: da una parte – che potremmo definire “di sinistra” – si trovano il Segretario Federale prof. Masi con i vecchi squadristi e i fascisti “regnicoli”; dall’altra – polarmente avversa alla prima – si schierano gli ex nazionalisti, Fresco, Coceancig, Jona, Illeni, Pieri e altri tutti intenti a conquistare completamente il Partito e sostenuti dalle Logge massoniche triestine, risentite per gli atteggiamenti antimassonici del prof. Masi⁴⁸.

Il tema della Massoneria triestina è di un certo rilievo. Relativamente alla Legge Mussolini - Rocco contro la Massoneria, il 16 maggio 1925 l’onorevole Antonio Gramsci interviene alla Camera con una sua invettiva per molti aspetti illuminante. Quando il presidente del Consiglio Benito Mussolini gli dà la facoltà di parlare questi rivela che il provvedimento antimassonico mascheri velleità dittatoriali dirette al divieto di associazione⁴⁹.

Se è vero che i reali motivi della legge sono quelli accertati dal parlamentare comunista, la guerra alla Massoneria viene vissuta a Trieste come una rivoluzione tutta volta al rinnovo della classe politica. Complementare a questo intento, la manovra mira a mettere alla prova la fedeltà della classe economica al Partito nazionale fascista. Il prof. Masi, Segretario Federale fino all’ottobre del ’24 è ottimo amico di Roberto Farinacci, uno dei maggiori fautori delle pressioni antimassoniche al Governo (eppure, egli stesso fino a poco tempo prima massone). Questa forte empatia politica tra Masi e Farinacci è determinante rispetto alla situazione triestina, dove il Segretario Federale si rivela oltranzista nel perseguire la direttiva antimassonica. Fedele alla norma, estromette tutti i fratelli “in sonno” inquadrati nel Partito locale. Da lì segue un’aspra lotta contro i fiancheggiatori del potere fascista che possano essere in odore di Massoneria, a partire dal ceto dirigente economico triestino⁵⁰.

Il ’24 è anche l’anno dell’aberrante episodio del sequestro di Matteotti (dell’omicidio si saprà solo in agosto), che viene condannato in coro dalla società triestina. La CGL dispone una fermata di dieci minuti a partire dalle ore 10 del 27 giugno 1924 per commemorare lo scomparso. La

⁴⁸ Gabinetto Prefettura Trieste in Archivio di Stato di Trieste, Busta 85, fascicolo “PNF sezione di Trieste” 1924 - relazione del Questore del 24.4.1924.

⁴⁹ A. Gramsci, *Scritti politici* [a cura di Paolo Spriano], Editori Riuniti, Roma, 1967, p. 612.

⁵⁰ A. Apollonio, *Venezia Giulia e fascismo. Una società post-asburgica negli anni di consolidamento della dittatura mussoliniana 1922-1935*, cit., pp. 79-80.

partecipazione triestina si esprime in dimensioni di massa, tanto che si aggregano allo sciopero i tram e le Cooperative Operaie. A Monfalcone, addirittura, si tenta di prolungare la protesta a tutta la giornata. Il tentativo non va in porto ma è un indice inequivocabile della vasta portata della protesta, che inquadra nella sua ampiezza anche diversi elementi fascisti e contribuisce ulteriormente a inasprire le polemiche all'interno del Pnf locale⁵¹.

Nel delitto Matteotti non sono comunque coinvolti personaggi triestini né legati in qualche modo al Fascio di Trieste. Si può forse dire il contrario. L'onorevole Giunta, per esempio, da Segretario del Partito, ordina un'azione squadristica contro il fascista dissidente pavese Forni nell'ambito della campagna elettorale in Lombardia e considerata parallela all'assassinio politico del deputato socialista. Di più, Giunta contribuisce in modo determinante, già nell'estate del '23, a far arrestare a Trieste nientemeno che il principale imputato dell'assassinio, il toscano Amerigo Dumini. L'ordine di arresto coincide con il viaggio di ritorno dalla Jugoslavia che l'uomo della *Ceka fascista* compie dopo aver trattato un'importante partita di armi. Questa, consistente in residui bellici peraltro in ottime condizioni e in piena efficienza, sarebbe poi stata trasportata clandestinamente in Italia. La temerarietà di Giunta non si placa neppure quando denuncia a Mussolini che il *losco figuro* che sta per arrestare è strettamente legato al Ministero dell'Interno⁵².

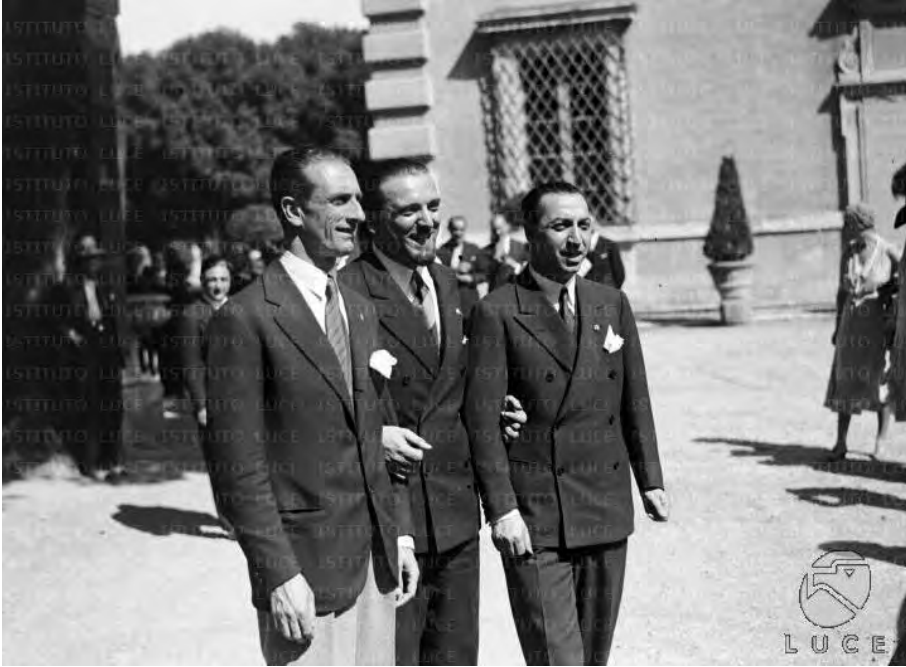
Discordie accanite dilanano il Partito fascista giuliano anche in seguito, per tutto il '25-'26⁵³.

Nel marzo del '25 si realizza un altro grande tentativo di resistenza allo strapotere della grande imprenditoria locale. I metallurgici della Fiom non hanno ancora dimostrato la loro combattività, così che i sindacati fascisti sfruttano lo spazio lasciato libero dai "cugini rossi" per guadagnarsi il consenso degli operai. Ecco che riprendono l'agitazione dell'anno precedente chiedendo anzitutto alle direzioni dei Cantieri la concessione di

⁵¹ Gabinetto Prefettura Trieste in Archivio di Stato di Trieste, Busta 102, fascicolo "Agitazione per scomparsa on. Matteotti 1924-1926" e in particolare il relativo sottofascicolo "Fermata dieci minuti per Matteotti".

⁵² A. APOLLONIO, *Venezia Giulia e fascismo. Una società post-asburgica negli anni di consolidamento della dittatura mussoliniana 1922-1935*, cit., p. 63.

⁵³ Gabinetto Prefettura Trieste in Archivio di Stato di Trieste, Busta 79, fascicolo "Trieste e provincia - situazione politica".



Francesco Giunta con Grandi e Sardi

congrui aumenti sindacali. Dal confronto ricavano un rifiuto, che naturalmente non viene gradito. I responsabili dei sindacati corporativi metallurgici, Ciardi e Vitale, approntano così una reazione articolata e organica, ma all'insaputa dei vertici del Partito nazionale fascista. Dichiarano pertanto uno sciopero congiunto degli stabilimenti cantieristici di Trieste e di Monfalcone per l'11 marzo. I protagonisti del sindacato fascista organizzano anche picchettaggi *strategici*, ma l'operazione non riscuote il successo sperato. Su circa seimila dipendenti, solo qualche decina si affilia alla decisione di scioperare. Tuttavia, se è vero che a questo punto il Fascio Provinciale decide di imporsi per punire l'"errore di comunicazione" dei sindacati fascisti ordinando ai propri aderenti la sospensione dello sciopero, questo prosegue. A Monfalcone, addirittura, procede sebbene in forma strisciante coinvolgendo anche i confederali e tutta la classe operaia metallurgica che espande di riflesso la protesta in tutta la provincia⁵⁴.

⁵⁴ A. APOLLONIO, *Venezia Giulia e fascismo. Una società post-asburgica negli anni di consolidamento della dittatura mussoliniana 1922-1935*, cit., pp. 74-75.

Nominato il Lupetina come Segretario Federale e Giovanni Gasti (dopo la parentesi di Amedeo Moroni) come Prefetto⁵⁵, si dà il via a una nuova stagione nel Pnf locale. È proprio il Prefetto ad accorgersi per primo della situazione raccapricciante che si stava delineando. Lupetina è sempre più odiato e circondato da veementi avversari, quanto a destra che a sinistra. Insomma, l'ostilità contro il Federale è unanime e vede da un lato tutta la corrente moderata, mentre dall'altro si trovano i seguaci del prof. Masi, vale a dire la componente di sinistra, ancora numerosissima⁵⁶. A queste macrocomponenti si aggiungono gli squadristi, frammentati in molteplici gruppi e sempre in disaccordo al loro interno⁵⁷. Un'altra componente a sé stante è quella della Milizia, ondivaga e senza idee precise, che certo non contribuisce a stabilizzare il quadro⁵⁸. Infine, dei sindacalisti fascisti, protagonisti dell'insistente contestazione, abbiamo già parlato. Lo schema si complica ancora di più, e Gasti se ne preoccupa sin da subito, considerando che "sotto sotto ardeva la lotta tra regnicoli e giuliani, per cui non si sapeva proprio se le correnti fossero otto o nove o due soltanto", come da parole di Almerigo Apollonio⁵⁹.

Di lì a poco è spedito a Trieste, direttamente dalla Direzione del Pnf e come Commissario in sostituzione del dimissionario Lupetina, l'onorevole Renato Ricci. Questi, non certo sconosciuto nella Venezia Giulia visti i suoi trascorsi dannunziani e attivamente fiumani, non sembra gradire l'incarico commissariale in terra giuliana. Il mandato coinvolge non solo la Federazione di Trieste, ch'egli snobba, ma anche quella friulana, dove gli scontri tra destra e sinistra fasciste si manifestano in modo persino più muscolare di quelli giuliani.

Simpatico agli estremisti, riesce comunque a farsi nemici anche all'interno di quell'alveo, a partire dai famigerati fratelli Forti. Schieratosi dalla parte dei seguaci del prof. Masi, giunge inevitabilmente l'ora di firmare la cambiale politica. I *masiani*, più accesi che mai, chiedono a Ricci di fare

⁵⁵ <http://www.prefettura.it/trieste/contenuti/3085.htm>, consultato il 12.10.2011.

⁵⁶ Gabinetto Prefettura Trieste in Archivio di Stato di Trieste, Busta 114, fascicolo "Informazioni segrete".

⁵⁷ Gabinetto Prefettura Trieste in Archivio di Stato di Trieste, Busta 145, fascicolo "PNF situazione politica relazioni mensili".

⁵⁸ Gabinetto Prefettura Trieste in Archivio di Stato di Trieste, Busta 105, fascicolo "PNF situazione VG".

⁵⁹ A. APOLLONIO, *Venezia Giulia e fascismo. Una società post-asburgica negli anni di consolidamento della dittatura mussoliniana 1922-1935*, cit., p. 85.



MVSN – IV Legione Ferroviaria

della sede della Filarmonica Drammatica la dimora del Partito.

Al tentativo di appropriazione violenta di quegli spazi da parte dei fascisti oltranzisti l'Arma Benemerita, coerentemente con la tradizione locale, adempie prontamente al proprio dovere. Va infatti ricordato che dall'avvento del Governo fascista non mancano gli episodi, anche a Trieste, in cui i Carabinieri si scontrano recisamente con i fascisti, facendo così prevalere la legge ogni volta che le Camicie Nere commettano aperte violazioni⁶⁰.

Analogamente quindi, la notte tra il 13 e il 14 settembre 1926 i Carabinieri che si trovano a fare la guardia alla Filarmonica sono ben decisi a far rispettare la legge. Durante gli scontri con una squadra fascista, partono alcuni colpi. Un sedicenne dalmata resta senza vita e un altro assalitore viene ferito in maniera grave⁶¹.

È a questo punto che la vicenda rasenta il grottesco. I fascisti preten-

⁶⁰ Gabinetto Prefettura Trieste in Archivio di Stato di Trieste, Busta 84, fascicolo "1926 crisi fascio di Trieste".

⁶¹ A. Apollonio, *Venezia Giulia e fascismo. Una società post-asburgica negli anni di consolidamento della dittatura mussoliniana 1922-1935*, cit., p. 89.

dono la sede per celebrare le esequie della vittima degli scontri. L'onorevole Ricci, che come dicevamo in questo episodio gioca un ruolo fondamentale, accontenta i suoi sostenitori. D'altronde, è pur sempre il Vice segretario nazionale del Partito nazionale fascista e il potere non gli manca. Ma la celebrazione non si ferma lì e vuole diventare vendetta: i "camerati" attaccano infatti un posto della Polizia e dei Carabinieri nel centro di Trieste a colpi di bombe a mano. Vittime si aggiungono così ad altre vittime, perché i militari rispondono colpo su colpo al fuoco provocatore⁶².

Il '26 è anche l'anno in cui l'offensiva *antifarinacciana* si scatena in tutta la provincia italiana, partendo proprio dalla Venezia Giulia e dal Friuli. Un fido di Farinacci, il deputato cremonese Giuseppe Moretti, si trova impegnato – proprio durante la destituzione del suo capo dalla segreteria del Partito – quale commissario straordinario alle Federazioni di Udine e di Trieste. Quest'ultimo è mandato lì con l'incarico di rafforzare gli amici come l'ex federale triestino Masi, e mettere fuori gioco i nemici (dicembre 1925 - marzo 1926). Asceso Turati alla segreteria, Moretti viene sostituito, e gli epuratori sono d'un tratto trasformati in epurandi⁶³. La situazione si incrina ulteriormente quando Farinacci si reca in Friuli per sostenere i suoi uomini, che minacciano una "marcia su Udine" per mettere le cose in ordine. Il *loro* ordine, si capisce. Cantano, sull'aria di "Bandiera rossa" (*sic!*), "ma che ordine, che disciplina, carneficina", finendo per scontrarsi con i carabinieri. Il seguito è scandito da arresti, processi, espulsioni, e sospensione di Moretti per ogni attività politica⁶⁴.

A potenziare i ranghi della sinistra fascista locale contribuisce un altro fatto, datato 1926: il confluire dei repubblicani nel Pnf. Ogni buon irredentista della Venezia Giulia, si dice, è passato da giovane attraverso una fase repubblicana. I giovani e giovanissimi Volontari Giuliani della Guerra Mondiale sono in gran parte militanti della sinistra nazionale. L'avventura dannunziana crea le premesse per una rottura col fascismo mussoliniano, considerato, da larga parte dei più decisi dannunziani giuliani, un fenomeno reazionario, retrivo e traditore dei "nobili ideali patriottici"⁶⁵.

⁶² Gabinetto Prefettura Trieste in Archivio di Stato di Trieste, Busta 105, fascicolo "Monfalcone e Muggia su incidenti tra MVSN e CCRR".

⁶³ S. LUPO, *Il fascismo. La politica in un regime totalitario*, cit., p. 262.

⁶⁴ Relazione dei Carabinieri di Udine, 25 aprile 1926, in Archivio centrale dello Stato, Segreteria particolare del Duce, Carteggio riservato, b. 42.

⁶⁵ A. APOLLONIO, *Venezia Giulia e fascismo. Una società post-asburgica negli anni di consolidamento della dittatura mussoliniana 1922-1935*, cit., p. 51.



Roberto Farinacci nel 1925

L'andata al potere di Mussolini appare ai gruppi di ex fiumani ed ex volontari di guerra come la conferma di quello che temono già da qualche tempo. Cioè che il fascismo sia un movimento vocato all'opportunismo, di destra, antidemocratico, affaristico e spregiudicato.

Insomma, i giochi di potere mussoliniani che poco piacciono ai futuristi, dannunziani, arditi sin dai tempi del congresso dei Fasci del 24-25 maggio del '20, occasione in cui rompono per la prima volta col Duce, questa volta si fanno così audaci da rendersi insopportabili per chi crede ancora in una soluzione politica di sinistra, seppur antimarxista.

Da ciò ne discende un'insofferenza e un'ostilità morali prima che politiche e che provocano inevitabilmente una violenta e netta scissione tra una componente filofascista e un'altra, all'opposto, risolutamente antifascista. Quest'ultima, seppur nell'impossibilità di svolgere una regolare

attività politica, pena la persecuzione da parte del Regime, si distinguerà per l'operosità e il dinamismo critici dispiegati in maniera esplicita sino al '31. Dopo quell'anno, l'azione di avversione nei confronti del fascismo diventa sotterranea ma abbastanza forte moralmente da screditare il Regime di fronte a un ampio uditorio comprendente anche il combattentismo apparentemente fascistizzato⁶⁶.

In realtà, la sinistra nazionale di ispirazione più propriamente socialista attua diversi tentativi miranti alla costituzione di una propria sede a Trieste. Il movimento dei socialisti nazionali filofascisti della Gironda, infatti, è già molto attivo in tutta la Venezia Giulia tra il 1920 e il 1922⁶⁷. Questo rappresenta l'ambiente del Psu, chiamato appunto gruppo della "Gironda" poi confluito nel Partito socialista nazionale, più disponibile (anzi, *di fatto disponibile*) alla collaborazione con il fascismo. L'ipotesi collaborativa non prosegue oltre la crisi Matteotti, pur dimostrando la sua debolezza già qualche mese in anticipo al sequestro e omicidio del parlamentare socialista. Qualche tensione emerge in coincidenza al Patto di Palazzo Chigi del 19 dicembre 1923, dove la Confindustria e la Corporazione Nazionale di Rossoni convergono sul principio della collaborazione reciproca come strumento per un nuovo schema di relazioni nelle aziende e nella dialettica sindacale. Questa soluzione riconosceva al sindacalismo fascista una condizione privilegiata nella contrattazione, cosa che i socialisti nazionali gironcini danno mostra di non apprezzare⁶⁸.

Questa forza politica, nata a Venezia e avente tra i suoi capi un ex deputato socialista, non riesce nel suo intento di radicarsi a Trieste perché la sinistra nazionale è egemonizzata dai repubblicani, egemonici in questo ambito politico a Trieste, come a Grado e in Istria, e con largo seguito tra gli ex combattenti e mutilati di guerra, tra i marittimi, nel ceto medio impiegatizio e le altre categorie deluse della politica governativa⁶⁹.

Non a caso, alle elezioni politiche del marzo '24 Trieste vive una situazione *sui generis*. Anzitutto perché all'appuntamento elettorale non si

⁶⁶ *Ibidem*, p. 52.

⁶⁷ Gabinetto Prefettura Trieste in Archivio di Stato di Trieste, Busta 71, fascicolo "Partito socialista nazionale".

⁶⁸ F. BERTINI, *Le parti e le controparti: le organizzazioni del lavoro dal Risorgimento alla Liberazione*, Franco Angeli, Milano, 2004, pp. 199-200.

⁶⁹ A. APOLLONIO, *Venezia Giulia e fascismo. Una società post-asburgica negli anni di consolidamento della dittatura mussoliniana 1922-1935*, cit., p. 57.

presentano liste di disturbo come la temutissima “Patria e Libertà”, espressione dei fascisti dissidenti. È nel gennaio 1924 che Misuri fonda il movimento *critico*, di tendenza monarchica e nazionalista, assieme a Corgini, all'onorevole Cesare Forni e a Raimondo Sala, sindaco di Alessandria. “Patria e Libertà” partecipa alle elezioni politiche del '24 con un simbolo costituito da un'aquila e una stella a cinque punte. Ma a causa delle violenze fisiche rivolte a Misuri e Corgini il movimento è costretto a limitare la competizione e presentarsi solamente in Piemonte e in Lombardia, ottenendo 18.062 voti (pari allo 0,3%) e un solo deputato: Cesare Forni, eletto in Lombardia. Tuttavia, è parimenti strano che in un territorio come quello triestino, dove vige un fascismo sicuramente eretico, alle elezioni non si presenti una forza che avrebbe rappresentato in maniera più fedele a quella del Listone la linea politica locale. Basti pensare che dopo le elezioni, ovvero quando gli si aggrega un altro illustre dissidente fascista come Massimo Rocca (sindacalista rivoluzionario, futurista e anarchico) espulso da poco dal Partito nazionale fascista, il movimento si rivolge espressamente ai ceti medi della nazione, quali protagonisti della *autentica* rivoluzione fascista contro la deriva governativa che va profilandosi. Una prospettiva politica così concepita poteva probabilmente essere congeniale all'eterodossia fascista triestina.

Di tutt'altra natura è il secondo motivo di specificità della competizione elettorale triestina del '24. Il prof. Masi, e vedremo perché, permette a una (sola) delle forze antifasciste, il Partito repubblicano italiano, di svolgere comizi in favore della propria lista elettorale a patto di ammettere il contraddittorio. Lo stesso trattamento viene esteso anche al Partito sloveno “Edinost”, cui l'attività elettorale viene però fortemente limitata all'altipiano carsico⁷⁰.

D'altronde, il combattentismo democratico è moralmente troppo forte innanzi al fascismo per poter essere aggredito ed espulso dalla vita pubblica. A Trieste, più che altrove, un'ampia fetta del nazionalismo italiano si esprime contro il Governo e a favore dei repubblicani antifascisti.

I risultati elettorali non piacciono minimamente ai fascisti, che si aggrappano alle più disparate motivazioni come il malcontento per la situazione economica locale, per il nuovo dazio sui consumi, per la dimi-

⁷⁰ *Ibidem*, p. 55.

nuzione dei salari e la disoccupazione. In realtà l'affermazione repubblicana indica la presenza politica attivissima di un radicalismo nazionale di segno antifascista. Legati ai valori dell'irredentismo e dal combattentismo ma nettamente contrapposti ai giubili patriottardi del fascismo inscindibilmente connessi a uno schema di trasformazione dello Stato in una dittatura carismatica, i repubblicani raccolgono consensi in termini di voti ma soprattutto in termini di sostegno politico⁷¹.

Ma per il prof. Masi questa è un'anomalia da sanare: il volontarismo irredentista triestino deve essere integralmente cooptato nel fascismo. Altrimenti, sostiene, il Pnf sarebbe deprivato di una delle più importanti componenti della italianità giuliana⁷². Più tardi, nel '26, le cose volgono in favore di Masi. Sedotti dalla sinistra fascista giuliana, che ha ben colto quanto gli ex repubblicani possano rafforzare la sinistra sociale e anticapitalista del fascismo, a poco a poco confluiranno nel Partito fascista⁷³. Significativa, in questo senso, l'eccezione di Giani Stuparich⁷⁴. Nel vicino Friuli la sinistra fascista detiene un potere maggiore e vince una travolgente guerra intestina. I fascisti sono divisi tra una destra che fa capo a Pisenti e una sinistra prevalente ad Udine, cui esponenti sono Barnaba e Ravazolo. Gli scontri si concludono con l'espulsione del *destro* Pisenti. Ora i *sinistri* delle Venezia Giulia credono di avere il potere per bissare il successo dei vicini friulani⁷⁵, ma resterà un'illusione. Intanto, dietro le quinte continua ad ardere la lotta tra regnicoli e giuliani⁷⁶.

⁷¹ Gabinetto Prefettura Trieste in Archivio di Stato di Trieste, Busta 64, fascicolo "Elezioni politiche del 1924 - esito - segnalazioni al Ministero".

⁷² A. APOLLONIO, *Venezia Giulia e fascismo. Una società post-asburgica negli anni di consolidamento della dittatura mussoliniana 1922-1935*, cit., p. 77.

⁷³ *Ibidem*, p. 87.

⁷⁴ Gabinetto Prefettura Trieste in Archivio di Stato di Trieste, Busta 184, fascicolo "Stuparich Giani".

⁷⁵ Archivio Centrale di Stato, Segreteria particolare del Duce, carteggio riservato, Busta 48, cartella 242 r.

⁷⁶ A. APOLLONIO, *Venezia Giulia e fascismo. Una società post-asburgica negli anni di consolidamento della dittatura mussoliniana 1922-1935*, cit., p. 85.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- APIH, E., *Italia, fascismo e antifascismo nella Venezia Giulia (1918-1943)*, Bari, 1966.
- APOLLONIO, A., *Dagli Asburgo a Mussolini*, Leg, Gorizia, 2002.
- BERTINI, F., *Le parti e le controparti: le organizzazioni del lavoro dal Risorgimento alla Liberazione*, Franco Angeli, Milano, 2004.
- BOCCA, G., *Il filo nero*, Mondadori, Milano, 1995.
- BUCHIGNANI, P., *Fascisti rossi. Da Salò al Pci, la storia sconosciuta di una migrazione politica 1943-53*, Mondadori, Milano, 2007.
- BUTTIGNON, I., *Compagno Duce. Fatti, personaggi, idee e contraddizioni del Fascismo di sinistra*, Hobby & Work Publishing, Milano, 2010.
- BUTTIGNON, I., *Il Verde e il Nero. Maccari, Malaparte, Soffici: i fascisti che anticiparono l'ambientalismo*, Hobby & Work Publishing, Milano, 2011.
- CIFELLI, A., *I prefetti del regno nel ventennio fascista*, Roma, 1999.
- DE FELICE, R., *Mussolini il fascista I. La conquista del potere (1921-1925)*, Einaudi, Torino, 2005.
- FABBRO, M., *Fascismo e lotta politica in Friuli (1920-1926)*, Venezia, 1974.
- GASLINI, M., *Sulla „Struttura“ degli Enunziati costituzionali*, Giuffrè Editore, Milano, 2002.
- GENTILE, E., *Fascismo. Storia e interpretazione*, Laterza, Roma-Bari, 2002.
- GENTILE, E., *Il mito dello Stato nuovo dall'antigiolittismo al fascismo*, Laterza, Roma-Bari, 1982.
<http://www.prefettura.it/trieste/contenuti/3085.htm>, consultato il 12.10.2011.
- LEONARDUZZI, A., “Storiografia e fascismo in Friuli. Partito, gruppi dirigenti, società”, in *Italia contemporanea*, n. 177, 1989.
- LUPO, S., *Il fascismo. La politica in un regime totalitario*, Donzelli, Roma, 2005.
- MANUNTA, U., *La caduta degli angeli. Storia intima della Repubblica Sociale Italiana*, Azienda Editoriale Italiana, Roma, 1947.
- MATTIUSSI, D., “Il Partito Nazionale Fascista”, in *Friuli e Venezia Giulia. Storia del '900*, IRSMLFVG, Leg, Gorizia, 1997, pp. 259-272.
- MATTIUSSI, D., “Il Pnf a Trieste. La fine del partito? La crisi del partito fascista come organismo burocratico amministrativo”, in *Trieste e guerra. Gli anni 1938-1943*, a cura di A. M. Vinci, Trieste, 1992.
- MATTIUSSI, *Il partito nazionale fascista a Trieste - Uomini e organizzazioni al potere 1919 - 1932*, Trieste 2002, (Quaderni IRSMLFVG 12).
- PARDINI, G., *Curzio Malaparte. Biografia politica*, Luni Editrice, Milano-Trento, 1998.
- PARLATO, G., *Fascisti senza Mussolini. Le origini del neofascismo in Italia, 1943-1948*, Bologna, Il Mulino, 2006.
- PARLATO, G., *La sinistra fascista. Storia di un progetto mancato*, Bologna, Il Mulino, 2000.
- PREZIOSI, A. M., *Borghesia e fascismo in Friuli negli anni 1920-1922*, Roma, 1980.
- SABATUCCI, G., VIDOTTO, V., *Storia contemporanea. Il Novecento*, Laterza, Roma-Bari, 2002.
- SILVESTRI, C., “Storia del fascio di Trieste dalle origini alla conquista del potere (1919-1922)”, in *Fascismo-guerra-resistenza. Lotte politiche e sociali nel Friuli Venezia Giulia (1918-1945)*, Trieste, 1969.

VINCI, A. M., "Il fascismo e la società locale", in *Friuli e Venezia Giulia. Storia del '900*, IRSMLFVG, Leg, Gorizia, 1997, pp. 221-258.

VINCI, A. M., "Venezia Giulia e fascismo. Alcune ipotesi storiografiche", in *Qualestoria*, n. 2, 1988.

VOLT [V. FANI CIOTTI], "Le cinque anime del fascismo", in *Critica Fascista*, 15 febbraio 1925.

SAŽETAK

LJEVIČARSKI FAŠIZAM U TRSTU U RAZDOBLJU 1922.-1926. – Ovaj znanstveni članak istražuje i razmatra tematiku strukturalne složenosti tršćanske Fašističke nacionalne stranke. Točnije, želi evidentirati specifičnosti njenih tzv. “ljevičarskih” dijelova i proučiti njihov razvoj u periodu od 1922. do 1926. Razdoblje od dolaska fašista na vlast do trenutka kada su se lokalnoj podružnici fašističke stranke priklonile demokratske i republikanske boračke organizacije (ili drugim riječima “nacionalna ljevica”) veoma je značajno, jer omogućava shvaćanje političkih kretanja unutar stranke. Često su politički manevri gradske uprave predstavljali reakciju prilagodbe ili suprotstavljanja “ljevičarskoj” manjini. Zbog toga je dolazilo do uvjetovanja koje je “napredni fašizam” ostvarivao unutar upravnog sustava.

POVZETEK

FAŠIZEM LEVE STRUJE V TRSTU V PETLETNEM OBDOBJU 1922-1926 – Prispevek raziskuje in preučuje strukturno zapletenost tržaške Narodne fašistične stranke/Partito nazionale fascista. Njen namen je izpostaviti posebne lastnosti takoimenovanih “levih” pripadnikov in raziskati razvoj le-teh med leti 1922-1926. Obdobje vključuje vzpon na oblast fašistične stranke in združitev veteranskih demokratskih in republikanskih struj (z drugimi besedami “narodna levica”) v lokalno fašistično stranko in je še posebej zanimivo, ker omogoča vpogled v notranje politične dinamike stranke. Pogosto politične odločitve občinskih uprav predstavljajo popuščanje oziroma nasprotovanje “levi” manjšini. Tako lahko sledimo vplivu “liberalnega fašizma” v vodstvu stranke.